Testimonianze dei volontari

Progetto Terre e Libertà

Estate 2010

è un progetto

ipsia ACLI

"…ciò di cui tutti andiamo in cerca, veramente, è la libertà di donare noi stessi…abbandonarci…smetterla di tenerci maniacalmente stretti a noi stessi, evadere dalla prigione del vivere soltanto e invano per il nostro amor proprio. È questo, io credo, il tesoro sepolto nel cuore recluso." (Jeffrey Moore, Gli artisti della memoria)

Trattieni il respiro e ti ributti nella mischia, perché poi è in fondo quello che vuoi, è per quello che sei lì e quando ti manca, ti manca davvero e ti senti strano e spaesato e sono quelli i giorni più difficili. Le vuoi invece, per una volta, le giornate consuete, il sapere che al suono del clacson della tua auto risponderanno una moltitudine di piccole braccia alzate al cielo, vuoi essere assalito quando scendi dalla macchina e lo rivuoi quando ci risali stremato dopo 4 ore e te li porteresti davvero con te, questi bambini, sopra il tettuccio, o attaccati ognuno a un finestrino coi piedi in aria, come fossero ali per il tuo volo, per un nostro irragionevole volo.

La libertà di donare noi stessi come tesoro sepolto…
non credo di aver trovato ancora questo tesoro e non so se mai lo troverò, forse è sepolto troppo in basso; so per certo però che in questi due anni ho trovato una mappa, parecchi indizi e compagni e compagne che, come me, non si stancheranno mai di cercare…tesori già loro, che ringrazio, custodisco e abbraccio… sotto quel cielo stellato da brividi.

Andre – Orasac – Bosnia Erzegovina

Notte, silenzio. E un motore sordo. Si apre la portiera del furgone. L'odore invade tutto, impregna l'aria. Arrivati.
Giorno, rumori. E voci. Respiro, ma l'aria è uguale a tutte le altre arie. Si comincia.
Si schiudono solo dopo il tramonto i fiori che sprigionano quel profumo immobilizzante.
Si carpiscono solo tra uno sguardo e l'altro le questioni che sostengono quel muro soffocante.
L'arabo dei bimbi confonde, se non lo parli l'immaginazione ci disegna sopra con i colori. Poi piovono le traduzioni. La matita sbava. "Ti batte forte il cuore quando ti avvicini ad un check point?", "state andando lontano? …fino a dove ci sono i militari?"…
Di nuovo notte. Di nuovo quell'odore.
Ashraf non ti guarda mai. Ti spara contro la sua quotidianità ad ogni parola. Così capita che ti ferisca con le sue [loro] ferite. Capita che non capisci…perché tu a casa…il lunedì il lavoro, la pausa pranzo, l'aperitivo, gli amici, i viaggi…
Capita che "Mi chiedi che giochi fanno i bambini oggi in Palestina? Non lo so, forse tirano le pietre".
Finisce il centro estivo per i ragazzi, quello organizzato dalle autorità. Marciano. Ripetono all'infinito una frase, all'unisono, urlando. È la festa conclusiva.
Kilometri di deserto, di strade che uniscono punti e dividono zone. A, B, C. Baracche fatiscenti e schiere di case bianche, il filo spinato, finestre che si specchiano l'una nell'altra ma non si parlano.
Con lo shtreimel, con la kefiah, con il cappellino della nike…persone.
Ma c'è qualcosa, qualcosa che spinge la giovane leva israeliana a dare un calcio alla bicicletta del bambino arabo mentre gli passa vicino lanciando un insulto. Qualcosa che spinge masse di ebrei ad attraversare il quartiere musulmano prima dello shabbath. Qualcosa che riempie di murales la linea di cemento che traccia il confine. Qualcosa che porta a correre dei rischi per informare il mondo, per chiedere aiuto, per cambiare. Qualcosa che aizza l'idea di "loro" contro l'idea di "noi".
Sempre persone. Bambini. Domani uomini, donne, militari, martiri, cittadini? Carta d'identità verde, carta d'identità blu, passaporto.
Burattini di un teatro aperto al pubblico solo dopo certosino interrogatorio … per "la vostra sicurezza".
Oggi, dalla mia stanza, mi domando se sarà di nuovo notte. Se si sprigionerà ancora quell'odore.

Anna – Betlemme - Palestina

Ho ritardato nello scrivere la mia testimonianza perché al momento del rientro sono stata riacciuffata dall'insanabile routine quotidiana…

impegni, scadenze, tempi da rispettare…

Ecco una delle cose che più mi mancano e che ho molto apprezzato di queste mie due settimane a Klina…

Il distacco dalla mia realtà quotidiana per essere inserita in un contesto a me nuovo e completamente sconosciuto, dove la curiosità e il desiderio di CAPIRE la facevano da padrone…

Cercando di assaporare così ogni attimo;

attenta con ogni mio senso a ciò che accadeva intorno;

stupendomi per le cose forse più banali; riprendendo consapevolezza del susseguirsi dei giorni e non permettendo più che il tempo mi sbeffeggiasse sfuggendomi di mano.

Sono riuscita a intravedere uno spiraglio di quella che per me tuttora rimane una realtà complessa e per molti aspetti incomprensibile

Tuttavia il mio intento, dettato lo ammetto dalla mia ignoranza, on è mai stato quello di partire per ottenere delle risposte o per poter poi giudicare ciò che avevo visto…

Non ho mai avuto la presunzione di fare mia, in due settimane, una realtà derivante da secoli di storia…

Ho cercato di mantenere un punto di vista il quanto più possibile terzo e distaccato, ponendomi come pura osservatrice, nonostante i numerosi elementi che avrebbero potuto determinare una mia presa di opinione…

Era troppo un casino e fidatevi non c'ho capito niente!!!!!!!!!!!!!!!!!!!!

Ecco perchè questa è un'esperienza che consiglio vivamente!

Toccare concretamente con mano come al di là dell'adriatico vivano i marziani…

Può anche far mettere in discussione il modo di vivere dei terrestri…

Beatrice – Klina - Kosovo

Il pulmino sale su spedito per i tornanti da Srebrenica a Osatica, va un po' a zig zag, per spaventarci, seguendo il ritmo di *Manijači*. Era in un cd che ci hanno regalato con i numeri di telefono bosniaci e che è rimasto fisso nel lettore per due settimane buone.

Mi piace il verde delle colline bosniache, mi fa pensare che più che il cuore d'Europa, la Bosnia e i Balcani siano i suoi polmoni.

È la seconda volta con TL, ma il campo è molto diverso. I bambini di Osatica non sono scatenati, travolgenti e fisici come quelli di Klina, ma ubbidienti, dolci, quasi riverenti nei nostri confronti. Diffidenti forse. Apprezzo il fatto che alla fine del primo giorno mi ricordo ancora come mi chiamo e non ho ricominciato a fumare, ma allo stesso tempo mi manca un po' il contatto fisico e vorrei che si lasciassero un po' andare. Il giorno delle tempere siamo noi animatori a far partire il tradizionale putiferio e finalmente ci rincorrono col pennello e le mani colorate. Mi viene in mente il buco che c'è nell'atrio della scuola e per far finire la corsa, mi lascio dipingere la schiena che diventa tutta viola. Šeila però non vuole mai giocare: ci tiene il muso e se il pallone le va addosso non fa una piega. Tiene stretta la sua borsetta e non si scompone per niente al mondo. Poi però abbiamo scoperto che anche lei alla musica non resiste, si siede con gli altri, passa la patata bollente e ride. Va a finire che vince anche. Noi animatrici ci tuffiamo con le macchine fotografiche a immortalare il momento perché chissà quando ci ricapita. E poi è una soddisfazione! Invece giorno dopo giorno anche lei si scioglie, prende per mano, fa le collane con le cannucce, si mette in posa a fare le foto...

Finito TL mi capita spesso di sognare che sono al campo e gioco coi bambini. Ogni volta che li sogno mi sveglio con la sensazione che tutto il mondo sia una sovrastruttura, qualcosa di veramente assurdo dove tutto quello che dovrebbe e potrebbe essere semplice è diventato astruso. Davvero, è TL d'estate che mi rende sopportabile l'inverno.

Chiara – Osatica (Srebrenica) – Bosnia Erzegovina

La mia esperienza in Bosnia non inizia al confine di stato ma da un po' più lontano, inizia da dentro di me. È un viaggio lungo fatto di domande, di curiosità e di sfide. È un viaggio nato da qualcosa di profondo. In 25 anni ho spesso avuto la sensazione di non aver ancora fatto nulla nella mia vita e la sfida proposta da TL mi ha spinto a mettermi alla prova.

Nei mesi prima della partenza e durante le due formazioni ho provato sensazioni che oscillavano tra voglia di partire e vedere con i miei occhi e timore per quello che avrei trovato. Non mi immaginavo nemmeno come un paese potesse vivere dopo una guerra così lacerante. Non ho mai avuto dimestichezza con libri di storia, articoli di giornale, saggi, documentari… non ero preparata come altri, ma ho ascoltato e provato a immaginare la Bosnia attraverso le loro parole.
Durante il campo di volontariato ho capito però che la Bosnia non si spiega a parole, seppur autorevoli, ma si spiega con i volti delle persone che la vivono e che per pochi giorni l'hanno condivisa con noi. Il ricordo di questi giorni in qualche modo mi rimarrà sempre dentro. So che i volti pian piano sbiadiranno, le parole ascoltate si confonderanno con altri infiniti suoni, ma quello che grazie a questa esperienza è accaduto dentro di me non mi lascerà mai. Vedere persone così diverse unite per un unico obiettivo è stata la migliore risposta alle mie domande.

Per questa esperienza devo dire grazie ai compagni di equipe e ai ragazzi bosniaci che hanno remato uniti nella stessa direzione, guardando sempre al motivo della nostra presenza e alla voglia di fare e ridere che è stata sempre lì.

Ma devo dire grazie soprattutto ai bambini, che con sorrisi, urla, abbracci, lacrime, arrabbiature, corse, pallonate, pennarelli, forbici, lavoretti mi hanno fatto vivere momenti indimenticabili e inaspettati.

È difficile ora scrivere nero su bianco le emozioni che ancora vagano dentro di me senza una definizione. Non vorrei nemmeno dover dare una definizione a questi giorni. Non credo sia stato solo volontariato, solo voglia di fare qualcosa per gli altri. Mi piace pensare che sia stato qualcosa di più.
Quel qualcosa che ti fa scoppiare in lacrime quando realizzi che il campo è finito e che quelle belle facce forse non le vedrai mai più. Si sente una sorta di vuoto in quel momento. Credo che ognuno lo viva a suo modo, ma io da quel vuoto ho capito che se si parte con lo spirito giusto e con la voglia di farsi investire da mille emozioni, sono le vite che incontri a toccare per sempre la tua.

La bandiera bosniaca firmata da bambini e compagni rimane lì a ricordarmi che è stata la Bosnia a fare qualcosa per me, dentro di me, per sempre!

Chiara – Mostar – Bosnia Erzegovina

Venerdì 6 agosto 2010 finalmente si parte: destinazione Mostar!

È la mia prima esperienza di volontariato. Nei due incontri di formazioni fatti a giugno e luglio, mi hanno detto e raccontato molto sulla Bosnia, sulla storia di questa nazione, sulla cultura e sulla religione di questo popolo ma,come per ogni viaggio, parto senza alcuna aspettativa.

Non sono spaventata (BAN a parte), sono solo curiosa e impaziente di iniziare.

È difficile, soprattutto per me, mettere a parole tutte tutto ciò che il campo e i bimbi mi hanno lasciato dentro. Posso solo dire **GRAZIE.**

Grazie a tutti i bambini, dal più tranquillo al più scatenato, perchè è stato meraviglioso preparare i giochi per voi e vedervi giocare,anche quando cercavate ogni strategia (più o meno lecita) per vincere!

Grazie per le ore passate insieme a fare i lavoretti perché nonostante mi abbiate spaccato i timpani urlando senza sosta "MAKASE MAKASE MAKASE" era stupendo vedervi concentrati a realizzare il vostro piccolo capolavoro. Apro una parentesi per avvertire tutti coloro che sono intenzionati a partire: se vi capita in equipe una certa Irene sappiate che si chiamano LABORATORI e non lavoretti, sennò son guai!!!

Grazie a tutti i ragazzi bosniaci che ci hanno aiutato a scuola, grazie per le traduzioni, grazie per le cene e le serate al fiume tutti insieme a bere rakja. Grazie anche per la grande sfida di calcio Italia Bosnia perché nonostante abbiamo perso ce la siamo giocata fino in fondo (se solo avessimo avuto un portiere migliore ☺). Grazie perché "semplicemente" ci avete fatto divertire e ci avete permesso di conoscervi!

Grazie a ogni singolo componente della mia equipe da "Tremonti" a "Kripton" , dall'Irene e la Bozzi ai due Respo, da tutti i componenti della macchina B a tutti quelli della macchina A, da Aldo a Elisa … grazie perché ognuno di voi mi ha regalato sorrisi (il "Minchionario" ne è la prova vivente) e grazie soprattutto perchè ognuno di voi, a suo modo, mi ha insegnato qualcosa.

Grazie ai respo Gaia e Lorenzo perché ci hanno aiutato, sostenuto, ascoltato e sopportato… grazie perché non è facile tenere insieme 13 teste!

Grazie a Terre e Libertà che mi ha permesso di vivere questa esperienza indimenticabile!

It's Bosnia, man!

Chiara – Mostar – Bosnia Erzegovina

Descrivere l'esperienza in Kosovo. A distanza di un mese mi sembra di non essere ancora riuscita a sbrogliare la matassa di emozioni, vita vissuta, esplorazioni e concezioni politiche che si sono più volte mescolate, sovrapposte e contraddette.

Quello che è certo è che se non fossi partita mi sarebbe mancato un gran pezzo di storia e umanità che nessun libro, documento o testimonianza sarebbe mai riuscito a trasmettermi così vividamente e profondamente.

Del Kosovo mi rimangono due immagini: quella di un paese in cui un'autostrada viene interamente sterrata per poterla poi ricostruire, in cui l'acqua corrente e l'elettricità sono motivi per cui esultare, in cui gli innumerevoli matrimoni vengono festeggiati con "pacifici" colpi di kalashnikov e le case distrutte dalla guerra elevate a monumenti nazionali; un paese in cui è più importante mostrare automobili grandiose che disinfestare città e campagne da montagne di rifiuti. Ma soprattutto un posto in cui due popoli che non capiscono di sognare, ragionare, comportarsi e persino mangiare nello stesso modo sono divisi da assurdi odi ancestrali e sentimenti di rivalsa, mostrando il fallimento e la forzatura di concezioni, azioni e sogni occidentali.

Esiste poi un altro Kosovo, quello della pulsante vitalità e spregiudicato entusiasmo di ragazzini che si trovano a dover spartire la loro scuola (una struttura con due stanze fatiscenti sprovvista ovviamente di elettricità ed acqua corrente) e il loro campo polveroso (adibito ugualmente a pascolo bovino) con un improvvisato gruppo di volontari alle prese con ban, gimcane, palloncini, squadre, pettorine e prototipi di laboratori sapientemente e personalmente collaudati fino all'imbarazzo e allo sfinimento!

C'è un Kosovo in cui si capisce di aver superato la diffidenza, le differenze e l'ostacolo della lingua quando vedi i bambini aspettarti prima del tuo arrivo, intonare con te cori di sana rivalità tra squadre, ridere e abbracciarti dopo aver fatto punto, o prenderti a modello per il laboratorio di disegno (che in realtà sarebbe dovuto essere di autoritratti!).

C'è il Kosovo in cui ogni persona è pronta a raccontarti con sincerità e commozione la propria storia, ad accoglierti come il più importante degli ospiti, a mostrarti le bellezze del paese e ad insegnarti ciò che c'è da conoscere.

Dire che questa esperienza mi ha profondamente segnata potrebbe sembrare eccessivamente retorico, eppure non posso farne a meno. Spesso mi sono sentita impotente, sconfitta, arrabbiata e confusa, ma ho imparato che le apparenze ingannano, che torto e ragione difficilmente esistono, che la Verità è una pericolosa utopia. Che le divisioni nascondo più similitudini che differenze, e che chi subisce è sempre la povera gente.

Ho anche imparato ad apprezzare le piccole cose, a sentirmi fortunata per quello che ho. Ma soprattutto che i rapporti umani sono la componente fondamentale e più bella della nostra esistenza.

Clara – Klina e Gjurgjevick – Kosovo

Forse, Kusturica e Bregovic, si sono un po' occidentalizzati e hanno esagerato qualche cosa, ma, un fondo di verità, mi sa proprio che c'è.
La semplicità, l'allegria, la convivenza cogli evidenti problemi che ci sono, i luoghi meravigliosi, le pivo e la rakia, i boschi, i fiumi, la gente, i burek, gli insetti nel sacco a pelo…
… all'inizio non avevo una reale idea di quello che mi sarebbe aspettato una volta varcate le varie frontiere, ma, appena arrivato a casa di Zina, mi sono accorto di essere nel posto dovevo volevo e avevo bisogno di arrivare.
Sedici giorni passati tra Kulen Vakuf, Orasac, Martin Brood, Bihac e Sarajevo, mi han dato un giro di vite. Un giro di vite che aspettavo e che speravo e che sta piano piano andando avanti da solo.

Credo che un po' in tutti quelli che partono per una esperienza del genere, ci sia un piccolo pezzo "egoistico", che sia la ricerca di qualcosa di nuovo, la voglia di fare del bene e sentirsi appagati, o quel che è… nel mio caso era la necessità di affrontare una situazione che mi facesse cambiare idea su alcune cose, ne rafforzasse altre e ne tirasse fuori di nuove. E così è stato. Ovviamente tutto questo al di là dell'idea e della voglia di fare del volontariato fine a se stessa.

Questo è stato il mio primo anno e non sarà di certo l'ultimo. Lavoro da anni coi bambini, e sono sempre cresciuto in mezzo e con loro e caratterialmente mi sento sempre molto vicino a quell'età.

Coi bambini di qui, in Italia, è tutto è molto più immediato, niente difficoltà di linguaggio, argomenti di cui parlare comuni, possibilità di interagire a un livello maggiore e conoscere meglio quello che fanno.
Vero, ma non ho mai sentito di essere così vicino, benvoluto, rispettato, ricercato, odiato, insultato e via dicendo, nel bene e nel male, come coi bambini di Orasac e Kulen Vakuf.
La necessità di trovare forme di linguaggio immediate, verbali e non, ha instaurato con loro un rapporto che non avevo mai sperimentato prima.
Primo fra tutti, con un ragazzino di 15 anni, Nerko, col quale è nata in due settimane, una amicizia profonda, basata sostanzialmente su un reciproco affetto e rispetto, nati senza aver mai realmente parlato tra di noi. Mi rubava gli occhiali e andava in giro ad imitarmi, io imitavo lui; ogni giorno appena ci si vedeva si faceva finta di fare a pugni ridendo come dei bambini; ci si arrabbiava e senza dir niente si ritornava col sorriso sulle labbra. E quando l'ultimo giorno è venuto da me e abbracciandomi mi ha detto "Brat moj", ho capito di aver fatto quel che dovevo fare.

Per quanto rigurda l' equipe guidata dal grandissimo Paolo Fasan, beh… se devo essere sincero, non mi sarei mai aspettato che in 14 giorni di convivenza forzata 24 ore su 24, sarebbe andato tutto liscio senza problemi. Ma così è stato.
Ci siamo organizzati in maniera autonoma, senza distinzioni di ruoli fondamentali e liste di chi deve fare la spesa o lavare i piatti o passare i pavimenti. Ognuno faceva la sua parte basandosi su quello che stava facendo qualcun altro.
Durante la giornata coi bambini ognuno faceva quel che doveva fare in quel momento aiutando anche chi era in un momento di difficoltà. Ci sono stati anche dei momenti dove ci si perdeva e non si aveva più tra le mani la situazione, ma non sono mai nati veri problemi di alcun tipo.
Eravamo complementari uno con l'altro. Ci siamo divertiti, abbiamo scherzato, mangiato, bevuto, giocato a Tokio, studiato, suonato, lavorato, pianto insieme.
In parole povere, adoro l'equipe con cui sono partito. E nell'equipe metto ovviamente in mezzo anche Eno, con la sua parlantina logorroica e la sua comicità bosniaca.
Una pagina per raccontare tutto quello che è stato fatto e vissuto è veramente poca e non saprei come concludere se non con una frase che ha detto Velko (credo si scriva così) quando ci ha portato a fare rafting sull' Una:

"La Bosnia inizia dove finisce la logica"

Diego - Orasac – Bosnia Erzegovina

Viaggio in Brasile, Bahia. Agosto 2010.

È stata per me la seconda volta in Brasile, a Salvador, la prima con Terre e Libertà. Aeroporto di Linate, con un po' di ansia, su tutto.. il quartiere, l'adattamento, il gruppo.. pacchetto a scatola chiusa, l'incognita più grande sono io per me stessa. Viaggio in solitaria, abbiamo posti lontani. Arrivo a Salvador, ci accoglie un tempo che non è dei migliori: sono le 17 circa ed è quasi buio, freddino, umido, piove. Arriviamo a casa: ci sono i funghi sulle pareti. Va beh, siamo in ballo.. ormai non resta che ballare.

Apro il mio cuore e la mia mente, le mie narici agli odori (profumi e puzze) che vengono dalla strade: latte di cocco e olio di palma, ingredienti onnipresenti in cucina, si mescolano a odore di spazzature e scarichi. Il quartiere è pittoresco, sembra di stare nel presepe. Brulica di persone, ci hanno detto di stare allerta, per il momento.. son tutti neri neri, mi sento diversa ma non mi sento guardata in maniera particolare.
Con la prima (e la seconda, e la terza..) cerveja qualcosa dentro di me inizia a sciogliersi.. comprese le ultime forze della giornata lunghissima.. e dopo un bel sonno inizia, davvero, l'avventura brasiliana.. me la vivo al 100% ogni istante, per una rara volta sono lì, con tutte le antenne tese a cogliere l'attimo presente.

La prima giornata è il diluvio, il cibo ancora un po' indigesto, la città un po' ostile.. ma dal giorno dopo le nuvole si schiudono, lo stomaco accetta di buon grado quello che viene, mentre la mente apre le porte, affamata, a tutta questa esperienza. Passato e futuro sono nel cassetto, il presente è forte, con i colori di Mata Escura, con i sorrisi, la lingua un po' difficile, ma gli occhi, gli sguardi, sorrisi caldi che si aprono dietro dentini bianchissimi diventano qualcosa di totalizzante.

Le braccia, il cuore e il volto diventano aperti come non mai ad accogliere tutto, tutto tutto, risuonando della stessa apertura che incontriamo nelle altre persone, quelle a cui "dovremmo dare", quelle da cui in realtà riceviamo molto più di quanto diamo. Ed è tutto un incontrare, persone diverse, che fanno attività diverse, di età e pensieri svariati, ma il punto in comune è l'entusiasmo con cui ci parlano di sé, desiderosi solo di lasciare una lembrança di sé, la propria traccia nel mondo.. quella che lasci se la senti palpitare nel cuore anche solo di un altro essere umano. Parlano per poco tempo, noi li ascoltiamo rapiti, con l'illusione che la nostra buona volontà sia sufficiente a farci comprendere la lingua.. e devo dire che comunque ce la caviamo bene.
Ed è sufficiente ascoltare, anche per poco, per vibrare con loro, con i loro progetti, le loro ferite e la loro volontà di ripararle, aiutando gli altri, condividendo coi visitantes la loro missione.

E sono abbracci, abbracci caldi, abbracci che ti riempiono la giornata: di tutti, delle maestre, dei bambini, delle signore della cooperativa che fa la carta, del maestro di percussioni, di chiunque abbia raccolto i propri talenti e li abbia messi al servizio dei ragazzi di Mata Escura.

Fino all'ultimo giorno lì, in cui la maestra del nostro asilo ci racconta la SUA storia, ci porta a vedere la favela, nel cuore più profondo, dove stanno gli Ultimi. Ci offre il suo fianco scoperto, ci offre la forza e la dignità di chi riesce a farlo di fronte a sconosciuti, e l'ultimo giorno, al d là delle parole che escono a fatica in una lingua sconosciuta, ci salutiamo con un abbraccio collettivo, e le lacrime agli occhi di lei, che ci dice che i bambini non hanno bisogno solo di cibo, ma anche di affetto, e noi lo abbiamo offerto loro.. e ci ringrazia.. e questa è la cosa più bella che potesse dirci..

poi c'è la partenza per la fazenda, altro paesaggio, altro alloggio pittoresco, altro adattamento, stessa scorpacciata emotiva (questa volta non solo emotiva.. abbiamo mangiato continuamente!).
Dopo un istante di reciproca diffidenza, dichiarata da parte loro -non avevano mai ricevuto turisti-, più sottile da parte nostra -..ma insomma.. il bagno e la stanza un mini coccolone ce l'hanno fanno prendere..- c'è un nuovo abbandonarsi, alla simpatia di Marcelo e Clarissa, i due bambini che per l'occasione non sono andati a scuola per tutto il tempo del nostro soggiorno,

all'accoglienza delle donne, del signore (troppo) amante della buona cachaça che ci lascia casa sua, a tutti loro che ci lasciano i loro letti.. ai poveri galli e galline che.. pace all'anima loro.. a Gilson, leader della fazenda, al signore (di cui non ricordo il nome, ahimè) che ci porta a fare un giro sul suo cavallo e in 10 minuti mi racconta la sua storia di padre che ha perso un figlio di 10 anni per una caduta in bicicletta.. ai cachorrois che a chiamarli "cani" non rende l'idea, [C-A-C-H-O-R-R-O, pr. casciorru, con la bocca apertissima sulla A e chiusissima sulla O finale, come lo pronunciano i bambini.. staresti tutto il giorno a fargli dire CACHORRO] con le loro code a punta, hai l'impressione che siano una specie a parte. Una nota etoetnologica sul cachorro: i bambini di Mata Escura ci informano che il cane "mora na rua" (altro che la cuccia con scritto BOBI sulla porticina) cioè vive nella strada. Ah, i cavalli si nutrono di mango "*u cavalu come u maaanga"*. Splendido.

A rivedere le foto con loro, con i sem terra, sembra di rivedersi catapultati in un'immagine di altri tempi, dei bisnonni. Con loro abbiamo concimato un campo, seminato cetrioli, legato pomodori, raccolto aipim, munto una mucca (povera lei), qualcuno è sprofondato nelle sabbie mobili, grattugiato aipim, tostato anacardi, e.. insegnato le tabelline a Marcelo.

Marcelo.. nella sua reazione alla nostra partenza c'è tutto, c'è il mio Brasile personale, c'è la me stessa che parte dal Brasile, c'è il calore che incontri, c'è la passionalità delle telenovelas, c'è la teatralità del Carnevale, c'è la quintessenza della saudade.. Marcelo.. grazie, sei stato una poesia..
Marcelo, quando ha capito che andavamo via davvero, con la teatralità delle passioni provate davvero in fondo al cuore, si mette a piangere disperatamente e scappa, non ci vuole salutare, non si guarda indietro, offeso mortalmente dalla vita, perchè le cose belle non durano per sempre.. una prima lezione di vita, di quelle che però non ti bastano mai, perchè quando sono riatterrata a Linate c'era un piccolo Marcelo dentro di me che urlava UAAAA e strepitava che voleva tornare là a tutti costi. Accidenti alla saudade.

Elisa A. – Bahia – Brasile

"Ladies and gentlemen, boys and girls, in a few seconds we will be landing in the most peaceful country you have ever seen"

6 agosto, 8.30 del mattino, una Peugeot ed una Croma in partenza dalla casa zen di via Sesto Calende, in perfetto orario. Un gruppo di persone fino a quel momento sconosciute, ma pronte a cominciare a conoscersi in questi due giorni di viaggio. Attraverso le parole e attraverso i cd. Chiacchierando e canticchiando.

Verona, Trieste, Slovenia, Croazia, e finalmente Bosnia!

"Mostarska"
… e poi finalmente, Mostar!
Mostar è una città ferita. Due paesi, due epoche.
Ma anche un fiume, un ponte. Tanti ponti.
Strade acciottolate, bancarelle di servizi da kafa e gioielli, scalinate, ristorantini, pub.

"Sardina-ina-ina coccodrillullà, e cri-cri-cri, e cra-cra-cra"
Lejla e Nejla, Adnan e Adna, Amel, Nedim, Ilhana, e tantissimi altri visi, mani, abbracci, voci.
Offrire giochi e laboratori, e ricevere un affetto immenso.

"Più bella cosa"
Una partita di calcio sui monti, con una bandiera disegnata e l'inno storpiato. Scritte umane: BiH, Italia e Bosnia.
Un tuffo nel fiume gelato e serate in giro per Mostar.
Ado, Adis, Adna, Alia, Amina, Ilmedina, Adisa, Edin, Eldin, Elvir

"Selma Selma"
E Semir

"… baklava i halva (na-na-na-na) cigara i kafa"
La kafa di Munta, e la kafa del vicino calciatore, con i dolci di sua nonna dal nome impronunciabile ma buonissimi.
La kafa segno dell'ospitalità e del buon cuore dei bosniaci, e testimone del loro ritmo pacato di vita, così diverso da quello milanese.

"Rakja"
Cene fuori, sbronze e vita di gruppo.
Turni in bagno, turni spesa, cucina, piatti e bagni (sempre con questa I ingannevole). Ma soprattutto turni in bagno!
Il Minchionario e gli obiettivi del campo ufficiali e ufficiosi.
Compagni di viaggio, compagni di esperienza, compagni di un pezzetto di vita.

"Ovo je Balkan"
Il viaggio di ritorno, così diverso dall'andata.
Tanta musica balcanica e pochissime parole, perché non ne abbiamo più bisogno.

"Hajmo Bosno Bosno Bosno, hajmo Hercegovino!"

Elisa – Mostar – Bosnia Erzegovina

Viaggio interminabile tra voli, aeroporti, bagagli smarriti
E poi immersi … in un pullman sgangherato, colmo, caldo, con mamme che ballano cambiando pannolini
Tre giorni per lasciare l'Europa e lentamente vedere l'Africa che scorre fuori dal finestrino
Oceano, palme, sole … peccato non essere nei Balcani …

E più di tutto, le persone restano nei ricordi

Valerio, il piccolo Kandinsky che a quattro anni crea capolavori di colore
Padre Amedeo e le saline di Nova Mambone, "occhi pieni di sale" che già tanti anni fa guardavano al futuro del Paese
Bebeto, padre di famiglia discutibile tra birre e incomprensioni
Suor Fanny, il suo sorriso contagioso e le "zibrette", infradito realizzate da malati di AIDS
Manucha, ballerina, animatrice, un vulcano di energie che dopo 2 giorni lanciava i ban meglio di noi
Raquele, la sua dolcezza e la sua Matapa (piatto tipico a base di cocco e foglie di manioca)
Padre Carlo e Suor Michela, l'accoglienza e la serenità di Maimelane e il sogno di continuare il progetto qui l'anno prossimo
Le donne di Mapanzene, balli scatenati in piena notte, in un posto dove non c'è acqua, non c'è corrente elettrica, ma non si sa come c'è uno stereo con casse enormi

E tutte le persone anche solo sfiorate, occhi scuri, sorrisi, mani che si stringono

Poco il tempo, veloce lo scorrere dei momenti, un'immersione troppo rapida che lascia il desiderio di tornare

Fabiola – Inhassoro - Mozambico

Da tempo sentivo in me il bisogno di partire immergendomi tra la gente, i colori e i profumi di una terra, assumendo non più la parte di osservatrice passiva ma di agente attiva e immersa in quella realtà. Non è stato necessario andare chissà dove ed affrontare ore ed ore di aereo per scoprire la Bosnia, terra fantastica e ricca di sorprese. Negli ultimi mesi, mi sono avvicinata a quel fantastico ed intrigante miscuglio di culture che sono i Balcani.

Grazie al campo TL di quest'estate ho avuto l'occasione di perdermi nelle strade della Bosnia per assaporare i profumi delle delizie che puoi trovare in una Pekara, il gusto intenso della Kafa e i colori caldi di bancarelle arabeggianti ma anche per scoprire quei segni di una guerra che sembra non voler essere cancellata e rimane viva in ogni angolo, con la sua anima crudele e immobile. Tutto questo è stato allietato dall'incontro estremamente stimolante con quei bimbi dagli sguardi intensi, ricchi di speranza, sincerità e sana umiltà, che hanno riempito il mio cuore di emozioni e bei ricordi e che danno fiducia a questo Paese che può e deve rialzarsi!

Credo che questa mia prima esperienza con TL sia stata la prima di una lunga serie.

"Chi non ride mai non è una persona seria"...

Francesca – Mostar – Bosnia Erzegovina

Cosa mi ha spinto a partire? Probabilmente più di tutto la volontà di scappare dalla routine che spesso pervade le nostre vite e che se non stai attento ti consuma e ti lascia senza fantasia. Insomma, avevo bisogno di mettermi in gioco in qualcosa di nuovo e di diverso! E così ho scelto il Kosovo: Klina-Gjurgjevik, 6-23 agosto.

Non è facile cogliere il nocciolo di un'esperienza di due settimane e trascriverlo in poche righe su un foglio di carta. Tante, tantissime le impressioni raccolte in questo lasso di tempo: momenti di condivisione, di gioco, di fatica, di risate, di apertura verso una realtà e una cultura diversa e spesso difficile da comprendere o giustificare, la gioia di divertire e divertirsi insieme ai bambini, ma anche la scoperta giorno dopo giorno del passato recentissimo di un Paese come il Kosovo che ha sofferto la guerra: passato che riemerge in cicatrici scolpite nel territorio e nel cuore delle persone. Nel territorio sotto forma di case bruciate o di edifici in costruzione che spuntano un po' ovunque, nel cuore delle persone sotto forma di rancori, di ricordi che bruciano ancora vivi nello stomaco…

Ma il tesoro più grande di queste due settimane sono state le persone incontrate: gli altri ragazzi dell'equipe, tutti fantastici, e i tanti personaggi incontrati sul campo, per una collezione vastissima di caratteri e vissuti diversi. Ognuno con la propria storia ha portato un pezzo di sé per comporre questo puzzle controverso che è il Kosovo. Abbiamo così ascoltato tante testimonianze, sospendendo il più possibile quella volontà così occidentale e pretenziosa di capire fino in fondo le situazioni e arrendendoci di fronte alla loro complessità. Abbiamo giocato con i bambini attraverso innumerevoli ban (che alle formazioni mi facevano sentire così cretino!), attraverso gincane, giochi in cerchio e laboratori.

Ma come fare per lasciare davvero anche solo intuire a chi non è stato presente il sapore di tutto ciò? La risposta sta in un consiglio: lanciarsi in questa bellissima esperienza dando libero sfogo alla curiosità e alla voglia di mettersi in gioco.

Giovanni - Klina e Gjurgjevik – Kosovo

RICORDI D'AFRICA

Tre settimane in Kenya: una parentesi di vita in un altro mondo.

Difficile da raccontare, troppe le cose che riaffiorano alla mente a ripensarci, troppe le scene, i colori, i paesaggi, gli odori, le persone, i rumori.

Se cerco di ripercorrere le tappe di quel viaggio ci sono immagini limpidissime che rivedo nitidamente.

Il camminare sulle strade polverose di una caotica e contrastante "Nairobbery", tra i negozi a cielo aperto che espongono scheletri di letti e divani.
Quell'iniziale sensazione di essere continuamente osservati… (Effettivamente un così folto gruppo di msungu non è molto usuale da queste parti!)... Per poi sentirti salutare con un "how are you?" da ogni bimbo che incroci.

Il fantastico centro di Ndugu Mdogo, il calore dei sui ragazzi e l'impressionante disponibilità del fratello maggiore di tutti loro, Jack. I loro sorrisi. Il loro ballare. Il loro coinvolgerci. E' bastata una mezza giornata trascorsa lì, per riempirci il cuore.

I bimbi di Jukumu Letu. Quell'ammasso di cioccolatini imbacuccati in berretti di lana (così strani per noi a luglio!) che si litigano le nostre mani e si incantano per ore ad accarezzare i nostri capelli, "so soft!"
Il loro entusiasmo per le nostre maschere, preparate fino alle due della notte prima.
Le sfide sportive sul pratone durante l'ultima giornata, dirette da una teacher Betzy stranamente in tenuta casual! I canti e i balli contagiosi di teacher Anne, l'ospitalità e la gentilezza di Carol e Julian, e di tutti gli altri che ci hanno accolti e fatti sentire parte di Jukumu.

Meru Herbs. Quell'oasi di pace e semplicità, immersa tra infiniti campi di banani e papaie, dove tutto è così "polle polle". Il paziente e meticoloso lavoro delle donne che imbustano carcadè. Andrew e le sue storie. Camminare marciando in fila indiana di notte, col terrore del cobra in agguato! I bimbi che tornano di corsa da scuola per cantare in cerchio con noi un "O Ale le" o un "tortellino".
Angelica (la maga delle samosa), che scala con noi la collina dei serpenti. (E Andrew che ci filma!)

Il viaggio verso Lamu. Come dimenticarlo! Giocare a "strega" accampati alla stazione di Nairoby, in stile far west. La nottata in cuccetta e la sveglia nel mezzo della savana, avvistando elefanti dal finestrino. Ma soprattutto le sei ore sul più scassato e sporco pullman mai visto, sulla disastrosa tratta Mombasa-Lamu (vorrei aggiungere scortati, non dimentichiamo!).
Infine gli ultimi due giorni di pseudo-relax a Lamu, tra un granchio non tollerato, un aereo mancato e un diluvio in spiaggia!

Tutto questo, e molto altro, è stata la nostra Africa.
Un grazie a tutto il gruppo TL, servizio civile ovviamente compresa, a Ipsia, e a tutte le meravigliose persone incontrate.

Giulia, volontaria alla sua prima esperienza TL ☺ - Nairobi e Meru – Kenya

Raccontare la mia esperienza in Mozambico? Ci provo, ma dato che ci vorrebbero litri e litri d' inchiostro per descrivere emozioni, aneddoti, visi, paesaggi cercherò di riassumere sperando di non annoiare.

La sera prima di partire cercavo di immaginarmi le tre settimane successive in Africa e vedevo un cielo basso e sconfinato, tanti bambini, qualche leone, insetti di grandi dimensioni e noci di cocco. Lo so, forse una visione un po' limitata e traboccante di luoghi comuni, ma lo ammetto era così.

Tornata dal Mozambico ricordo invece questo:
tantissimi bambini che con un sorriso abbagliante ti prendono la mano e ti trascinano a giocare, bambini che anche se hanno difficoltà ad impugnare un pennarello sono di una felicità quasi sconvolgente nel poter colorare, tanti occhi grandi e attenti che ti osservano e desiderano attenzione, un cielo bellissimo e infinito che di notte è così pieno di stelle che sembra non ci sia spazio neanche per la punta di uno spillo.

I leoni li abbiamo visti solo in foto ma il tramonto sulla distesa del parco di Gorongosa ha compensato la loro mancanza , con gli insetti ci sono stati incontri ravvicinati ai quali ha sempre presenziato anche l' insetticida:scarafaggi e ragni di dimensioni non indifferenti si aggiravano nel nostro bagno con una certa sfrontatezza.

Ricordo di una sera in cui abbiamo ballato la canzone ' waka waka' in un villaggio sperduto nell' entroterra africano. Ricordo bidoni e secchi d' acqua con cui ci si cercava di lavare ottenendo scarsi risultati, sacco a peli e zanzariere nella quali rischiavi di rimanere intrappolato ogni notte.

Ricordo africani che sulle strade deserte camminavano e camminavano, un gelato nella gelateria 'da Gianni' a Maputo, la TATA mitico pick-up che ci ha scorazzato in lungo e in largo e i fantastici compagni di viaggio con cui ho condiviso momenti ed emozioni difficilmente dimenticabili.

Queste sono solo alcune delle immagini più vivide che scorrono nella mia testa e nelle quali mi perdo volentieri a ricordare.

Auguro a tutti di provare l' Africa, di conoscere in prima persona quel modo di vivere e di sentire quella semplicità, gioia e innocenza che i bambini africani non hanno timore di manifestare.

Ilaria – Inhassoro - Mozambico

LA MIA BOSNIA

E sono qui... davanti a questo foglio bianco che deve essere riempito di parole, di ricordi. Ricordi della mia prima esperienza di volontariato che alla fine mi ha portato in Bosnia.

I miei ricordi si accavallano, si muovono nella mia mente come gli alberi fitti dei boschi bosniaci, si arrampicano dentro di me come le strade e i fiumi che attraversano il paese: risate, tante risate; i sorrisi sinceri dei bambini; le case ancora devastate dai proiettili; i ponti, tanti ponti che dovrebbero unire e invece a volte separano.

Cerco di dare un ordine a questi pensieri e forse l'unica cosa da fare è seguire le sensazioni e le emozioni che riaffiorano.
Attraversare la Bosnia in macchina per arrivare a Mostar richiede tante ore. Tante ore seduta in macchina con persone che hai visto solo due volte alla formazione. E il viaggio ti catapulta immediatamente in un paese dalla natura meravigliosa e ossigenante, ma anche nell'atmosfera del volontariato che significa stare 24 ore su 24 con altre persone.
E poi scopro che sono stata davvero fortunata: osservo le persone che mi stanno appiccicate in macchina, ascolto le loro parole, guardo i loro visi simpatici e già mi piacciono.
Il tragitto verso Mostar riassume un po' quello che sarà tutta l'esperienza: tante risate, voglia di divertirsi e di crescere insieme, ma anche silenzi improvvisi con gli occhi sbalorditi di fronte alle case ancora martoriate dai segni della guerra.

Arrivati a Mostar l'impatto è abbastanza duro, perché scopro che abiteremo proprio in una di quelle case. E se mi lascio andare immagino le urla, gli spari e l'aria piena di fumo... e mi chiedo come saranno le persone, se vivono ancora nella paura, se sono diventati aridi e individualisti.

Poi mi innamoro: della signora che mentre carichiamo la macchina ci sorride dal balcone; delle bellissime ragazze troppo truccate che erano così anche durante la guerra; dei ragazzi genuini che amano, nonostante tutto, il loro paese; dei signori che a Sarajevo ci fanno parcheggiare la macchina sotto casa e poi ci offrono il loro pane appena cotto nel forno; di Dino & gli amici che venivano a bere l'acqua nel lavandino del nostro giardino e poi si fermavano a giocare; della guida turistica che ha un sorriso e una gentilezza fuori dal comune, anche se ha fatto la guerra e sparava in alto per non colpire i vicini di casa che erano sull'altro fronte...

Ma soprattutto, mi innamoro dei bambini del campo: di quegli occhi vispi e furbi, di quei sorrisi un po' ruffiani ma irresistibili, di quel loro simpatico modo di insultarti in una lingua incomprensibile e subito dopo di saltarti addosso e di riempirti di baci, del loro entusiasmo per un palloncino con i baffi o per un fiore di plastica...

E che dire dei 12 volontari che hanno condiviso con me questa incredibile esperienza? Sono indecisa tra un grazie e un "andate tutti a..."!
17 giorni di privacy pari a zero, di turni soffocanti (in tutti i sensi) nell'unico bagno, di sveglie con pacche sulle spalle, di discorsi incomprensibili provenienti da Kripton, di turni anche per respirare... ti temprano il carattere! E alla fine sei contento di essere partito con questa gabbia di matti!
Sono contenta di aver conosciuto persone che, grazie alla loro franchezza e genuinità, al loro stile inconfondibile, alla loro dolcezza e praticità e anche, perché no, all'esperienza di altri pianeti, mi hanno lasciato un pezzettino di sé e mi hanno fatto crescere.

Irene – Mostar – Bosnia Erzegovina

Viaggio con lo Scudo nel paese surreale, viaggio tra i ricordi di città divise, di militari annoiati, di bandiere d'oltreoceano dispiegate, di macchinone sì ma di elettricità in casa no, di prugne appena colte ricevute in dono, di cortesie d'altri tempi e di bellissime famiglie, di negozi da sposa e di spose come meringhe, di spari si ma per festeggiare, di inaspettate montagne, di fiumi e di trote (fritte o alla griglia, che poi tanto arriva sempre lo stesso piatto), di qualche donna serba e qualche albanese che si scambiano pettegolezzi, di minoranze che aspettano di diventare maggioranze in attesa del ripetersi ciclico degli eventi, di gincane con lo scudo tra crateri e carretti in mezzo alla strada, di Skanderberg miracolosamente digeriti, di tanti kosovari che lavorano in Svizzera e di tanti disoccupati kosovari, di immondizia come cornice di ogni panorama, di un cocktail sulla terrazza stile milano da bere sospesa su una Klina deserta il sabato sera.

Viaggio nella nostalgia di sorrisi sdentati, di un sacco di risate, di cagnolini adottati e di gatti intrufolati in camera, di caffè pronto la mattina (si, non si prepara da solo, mi era venuto il dubbio), di incredibili compagni di viaggio anche quando compressi nello scudo, di lingue diverse tutte mescolate, di cavolo e cetrioli, cetrioli e cavolo, cavolo e…cavolo, di abbracci, di corse, di scimmie, elefanti, cani e gatti disegnate sulle mani dei bambini, di cerchi di bambini a perdita d'occhio, di pesci colorati, di 3 cartellini al collo della stessa bambina, di nomi totalmente inventati, di strimpellate con la chitarra, di "Mah Gianiiiii" ripetuti, di buona musica, ottima musica, di ban urlati, di nuovi amici, di saluti dallo scudo e poi quel nodo alla gola…

Isa – Klina e Gjurgjevik – Kosovo

L'incontro con l'Albania è stato molto veloce: pochissimi giorni, ma sufficienti per registrare alcune impressioni e far nascere molta curiosità.

L'impressione di certo più forte è stata la sensazione di sentirsi in qualche modo accolti e attesi: il primo giorno, dallo staff di IPSIA che lavora nei progetti di cooperazione; successivamente a Rubik dagli abitanti del villaggio e soprattutto dai bambini.

La fortunata opportunità di arrivare con l'ekip durante i giorni di riunione di tutto lo staff in loco dell'ONG ci ha permesso di ascoltare come l'immigrazione e i problemi concreti dei meccanismi che regolano i passaggi dei migranti tra il loro paese e l'Italia assumono le forme dei racconti del lavoro quotidiano del personale albanese e italiano di IPSIA.

La presenza radicata nel paese dell'organizzazione si avverte in maniera molto esplicita.
A Rubik, anche se è la prima volta che sono qui, c'è la netta sensazione che si tratti invece di un ritorno.

I bambini il primo giorno si presentano al campo indossando le magliette di Terre e Libertà, conservate dall'anno precedente: tutte sbiadite ma pronte per essere di nuovo la divisa quotidiana del gioco.

Il paese è piccolo e si snoda tutto lungo una strada. La mattina da casa nostra, che si trova proprio all'inizio, percorriamo tutta la via per arrivare alla scuola, quasi dalla parte opposta. Una specie di buffa sfilata alla quale si aggregano via via i bambini, mentre ci guardano passare gli adulti - intanto che sbrigano le faccende mattutine - e i ragazzi più grandi – che stanno invece già a bighellonare. Ogni tanto capita di incrociare lo sguardo compiaciuto di qualche passante che sembra dire "ah, lo sapevo, siete di nuovo qui!".

Il pomeriggio andiamo a fare l'animazione nei villaggi, su per le montagne. Il primo ban lo fanno i bambini e praticamente senza neanche bisogno di mettersi d'accordo, uno scricciolo biondo si fionda in mezzo al cerchio e intona a con tutto il fiato che ha: "nje sardele!!!".

Non è poi sempre tutto semplice, perché le differenze culturali a volte si parano davanti inaspettate e ti ritrovi a fare il girotondo delle tue convinzioni (una volta di più, e di nuovo in una maniera diversa) e vedere un po' di raccapezzarti. Magari proprio con l'aiuto prezioso di chi ha deciso di investirci un bel po' di tempo nel conoscere questo paese - per un anno via dall'Italia per venire a stare qua - e con pazienza ti insegna come decodificare comportamenti e collocare significati. E pensi che, mentre succede, quella che vedi luccicare in quegli occhi attenti dev'essere per forza passione, e costringe un po' te ad aprire i tuoi di occhi e a farti venire la curiosità di guardarci dentro un po' di più e un po' più a lungo in questo posto.

Laura – Rubik – Albania

In tutte le realtà dovrebbero esistere processi reversibili o irreversibili.
Invece Terre e Libertà è un'improbabile commistione dei due generi. Da una parte, per forza di cose, prevede la *reversibilità* del ritorno alla vita di tutti giorni; ma dall'altra, irrimediabilmente e ostinatamente, ti lascia dentro e addosso un'*irreversibile* sensazione di aver contribuito a fare qualcosa di significativo, una sfacciata voglia di futuro mista a gioia e malinconia, senza nessuna intenzione di fare un passo indietro.

Insomma, Tìelle è un'impronta indelebile – proprio come quella di uno squacquerone colato su un paio di pantaloni che di Bosnie ne hanno già viste tante. Un paragone strano? Può darsi, se non c'eravate.
Ti lascia un marchio incancellabile gonfio e livido di significati, come quando un temibile insetto bosniaco ti punge con il suo aculeo e ti inietta il suo veleno.
Ma resta anche quell'odore penetrante e quel sapore inebriante che infiamma la gola di una travarica mandata giù *eroicamente* tutta in un sorso: emblema della convivialità balcanica.
Ti rimangono negli occhi e nella mente quella spalla sicura, quei silenzi e quelle mani pronte a sostenerti di chi, come te, porta con sé qualche anno di esperienza: bastano uno sguardo d'intesa e poche parole. Ti restano le parole dei bambini – queste, sì, insistenti e ossessive – che a tratti, con tuo estremo stupore, ti sembra di comprendere.
Persistono sulla pelle le tracce di colore o i segni delle pieghe del cuscino o di qualsiasi spalla e altro appoggio dove ti sei fermato a dormire; o ancora, sulla faccia, hai lo sbaffo degli strati di panna e crema di un compleanno festeggiato in Bosnia con tanto di bandiera gialla e blu.
È un'esperienza punteggiata anche da un delicatissimo *french touch* – … o era un *french kiss*? – unito all'irriverenza di un *ma va'* sempre pronto. In compenso, sicuramente di stereotipi non se ne vedono molti, anzi neanche l'ombra.
Secondo voi questa miscellanea *'un c'entra nulla*? Non eravate a Mostar questa estate.

Tìelle sono settimane che durano un soffio e istanti che ti avvolgono per un tempo infinito: momenti da custodire gelosamente e da investire con accortezza, proprio come richiederebbe la gestione di una cassa comune tenuta da mani affidabili. E sono aneddoti e racconti da annotare sulla carta per grandi e piccini, come dei Collodi contemporanei.
Continuano a essere tutti insoliti ermetismi per voi? Può darsi.
Ma una cosa veramente insolita è l'equilibrio di quest'insieme dei tasselli: talvolta stabile, forte come l'odore di una kafa fatta in casa e delle melanzane grigliate che ci vengono offerte; talaltra precario come una porta di legno distesa e usata come tavola traballante dove servirci quelle prelibatezze.
Sempre più difficilmente reversibile e ancora precaria appare la Bosnia di oggi: non tanto immutabile e immutata, quanto invece impantanata in un'arena melmosa da uno stallo decennale, contesa da più avversari e problematiche, dove le presunte marcate appartenenze etniche ancora si ostinano a rivendicare atavici diritti a possedere un autonomo ed esclusivo feudo di quel fango in cui poter sguazzare duri e puri. Altro che scuole marchiate con il "Sole delle Alpi"... in Bosnia le scuole sono segregate ed esistono muri invisibili ma pesanti che dividono città intere.

Sono tutti inevitabili pezzetti di Tìelle.
Tanti sono i piccoli semi che da anni si stanno spargendo sulla superficie di questo pianeta; che arrivano nelle cancrene e nelle piccole ferite non rimarginate del mondo in cui viviamo per tentare di sanarle; che si conficcano negli animi dei volontari partono per i quattro angoli del globo. Da quattro anni questo germoglio cresce anche dentro di me, ed è una crescita *irreversibile* che non si arresta, e sarà un albero che non si estirpa.
Non ci state capendo niente? Forse siete voi che vi trovate in un uno stato di profondo torpore. Ma tranquilli: questa condizione — con la volontà di mettersi in gioco e di sporcarsi le mani – è abbastanza *reversibile*. È facile come piantare un seme.

Lorenzo – Mostar - Bosnia Erzegovina

"Arminda, agaciuffciuffciuff, manica, agua e sal, lo squalò, zuzuma mulungu, waka waka, toffco" parole apparentemente senza senso, ma che assumono un significato per chi come me ha vissuto l'esperienza Mozambico con TL 2010.

Sono tornata da questo splendido viaggio con una visione della vita un pò diversa. Ho capito che il concetto di benessere e tempo è veramente relativo, che ciò che per noi sembra indispensabile e cadenzato è assolutamente inutile e privo di ritmi costanti per altri. Se penso al Mozambico l'immagine che immediatamente associo è il viso sempre sorridente dei bambini…non hanno nulla eppure sembrano avere tutto!

C'è una frase di un famoso libro che riassume efficacemente ciò che mi ha trasmesso quest'esperienza: "L'ESSENZIALE è INVISIBILE AGLI OCCHI"

Marina – Inhassoro - Mozambico

Perché partire in Kosovo a Klina?

Oggi so rispondere. Perché questi Balcani, aspra e verde catena montuosa dove un fascino decadente ci ricorda che in Europa esistono ancora guerre, barbarie, sofferenze, odi FALSAMENTE atavici, che l'elettricità e l'acqua corrente non sono tutto nella vita, che anche se una montagna è splendida è giusto sventrarla e disboscarla perché al confine con il Montenegro e visto che il confine è dubbio lo si distrugge nel dubbio. A tutti questi aspetti iscritti un po' nell'animo umano di ogni popolo, le genti dei Balcani conoscono più delle altre l'ospitalità e il sacro rispetto per l'ospite, inoltre ci aggiungono quella strana dose di follia che li accomuna tutti. Una follia che si manifesta in ogni luogo, con gesti inaspettati, improvvisi, densi di umanità e cortesia.

Da Klina torno con il volto del piccolo Eddin (non si scrive così, però a lui piaceva farsi chiamare così…), d'improbabili capi villaggio multi funzione, poeti e scrittori, guide dell'ultim'ora che s'inventano palesemente successioni cronologiche di patriarchi ortodossi e tu fingi che –sì- è corretta, enclave serbe con gente dura che non si piega ma neanche…., il direttore della scuola che ribadisce di aver terminato prima le ferie perché arrivavamo noi…., interpreti improvvisati che non sai mai quando dicono la verità e ieratici pope ortodossi.

Alla fine rimangono i bimbi, con tutta l'**umanità di cui dispongono**, s'inizia con diffidenza, sbraitando e urlando, e poi ti domandi perché non si resta un po' di più. Sì, è vero non risolveremo mai i loro problemi, ma magari un sorriso in più… (Sottolineo che il "caro" Leonit si divertiva a fare video in cui mi decapitava, ma va bene anche così…).

In vero ero partito per vedere se il mio giudizio sul Kosovo fosse esatto, beh, non è cambiato, nemmeno mitigato, ma che importa….Alla fine, ci sono le mie speculazioni e, molto più importante, ci sono dei ragazzini nati nel posto sbagliato!

Ed anche loro, quella strana accozzaglia di volontari: io ero partito per cercare conferma alle mie idee, qualcuno perché "saltata Parigi, abbiam detto andiamo in Bosnia, ma restava solo il Kosovo", altri perché s'incastravano bene le date o chi "beh, con i miei amici non ci siamo organizzati e allora sono partita con i volontari"….

Date le premesse non dovevo stupirmi se al confine tra Croazia e Serbia ci hanno scambiato per cantanti e per circensi…E allora sapete che vi dico: "**stasera, per voi, a Klina, a pagamento: Gianni Formichina, la piccola Bea (Marghe), la losca Clara, la "primavoltaresponsabile"Isa, Nicco, la Prof.ssa di ginnastica".** Che esperienza.

P.S. temevo mi cacciassero dal furgoncino all'altezza di Liubljiana e invece….

Nicola - Klina e Gjurgjevik – Kosovo

Klina, una e trina

Terre e Libertà ti catapulta nella realtà.

Arrivi in un posto sconosciuto, distante migliaia di chilometri dalla tua vita e dai tuoi pensieri, e nel giro di un paio di ore tutto diventa familiare. Basta una spesa al mercato, una birra al bar o una buca di 10 metri usata come strada. I volti diventano familiari, sai dove ti possono condurre gli incroci e non resisti a bussare di notte al fornaio dietro casa per elemosinare un filone di pane. Klina si presenta così. Anzi, anche peggio: con uno scampato incidente. Ma ti salva. E inizi ad affezionarti ai personaggi che la vivono.

Klina è il campo di Gjurgjevik, dove per una settimana e più abbiamo giocato in un campo condiviso con il bestiame. Dove pensi che i bambini abbiano sorrisi troppo grandi per la loro vita.

Klina è Klina, ovviamente. Le due rotonde, il centro chiuso al traffico la sera come in riviera, l'immondizia, gli spari dei matrimoni, i palazzinari e le buche.

Klina è la casa dei volontari. L'oasi di pace che volge le spalle al centro urbanizzato per guardare l'orizzonte. Dove c'è sempre una pianta da spostare, un bucato da stendere e uno sconosciuto che viene ad approvvigionarsi di acqua dal pozzo. Tutto per colpa della nonna: buona e indulgente con tutti. Perfino gli animali sono accuditi! Ti senti protetto e trovi il ristoro di cui hai bisogno.

Se poi viaggi con le persone giuste, che come te sono a caccia di stimoli e curiosano al di fuori del finestrino, non hai un attimo di sosta. Cerchi di accumulare quante più emozioni, sensazioni, esperienze possibili per riportarle a casa e ripensarle con calma, per dare loro un senso, una spiegazione. Solo che una volta tornato ti accorgi di avere in mano solo i dettagli.

Ti accorgi che non bastano. E senti la necessità di ripartire.

Nizzo – Klina e Gjurgjevik – Kosovo

La Bosnia inizia dove finisce la logica, così ci disse Velko tirando fuori una bottiglia di rakia dal cruscotto del furgone un po' scassato e offrendocene alle 10.30 del mattino a stomaco voto.

Sicuramente il proverbio è valido se si pensa alla storia passata, ma recente di questo paese e in generale per tutti i balcani. Ma Bosnia per me vuol dire anche quest'anno due settimane di divertimento, conoscenza, impegno e anche un po' di fatica.

La mattina svegliarsi con la nebbia che ricopre la valle di smeraldo, ma che piano piano si alza, e già sapere che i bambini ci stanno aspettando alla scuola di Orasac e quindi ci mettiamo in macchina di buona lena. Il rapporto con i bambini è sempre fantastico anche se conoscendo un po' di più la lingua probabilmente ci potrebbe anche dare qualcosa in più, ma ciò ci fa sforzare ad usare altri mezzi di comunicazione che non sia la parola: facce, toni, espressioni, gesti, sorrisi.

Bosnia a me porta alla mente bambini in cerchio che fanno i bans più assurdi, che ridono corrono si arrabbiano per aver perso un gioco.

Bosnia vuol dire scambi interculinari: tu ci insegni come si fa il burek noi come si fa la pizza: grazie super Zina.

Bosnia vuol in una strada sterrata che porta verso il quasi nulla e guardare un cielo stellato completamente al buio cercando la stelle cadenti.

Bosnia vuol dire assaggiare il miele appena colto.

Bosnia vuol dire scorgere ancora i segni della guerra: i monumenti funebri, i fori dei proiettili nei palazzi, i cartelli che segnalano i campi minati.

I balcani ti prendono, ti rimangono dentro, ad ognuno danno un insieme di sensazioni ed emozioni diverse ma comunque forti. Bisogna provare per capire è difficile spiegare.

Ringrazio i miei compagni di viaggio di quest'anno: Roby Tokio: sempre tranquilla precisa e paziente, che ha viaggiato in macchina sommersa dai cartoni; Silvia un po' selvaggia ma dalla grande sensibilità, che nonostante le ferite giocava a pallone a piedi nudi; Andrea don Burek organizzatore e coinvolgente con i bambini, torcia umana la prima sera; Lucia entusiasta sempre sorridente e allegra, anche barbiere per l'occasione; Diego da Orasac ideatore di laboratori e mastro pizzaiolo; Valeria che cercava di farci mantenere un poco d'ordine nella baraonda della casa e dei materiali, dito di legno per un paio di giorni; Claudio attore da oscar nelle rappresentazioni teatrali, con facce incredibili, beccato dalla polizia senza patente e senza fari, ma tanto è finito tutto a tarallucci e rakia; Bea divertente e con la battuta sempre pronta, dopo la fata turchina Maga Magò con i capelli rossi; Eno il facilitatore, sensibile, conoscitore del territorio e di grande aiuto nelle attività .
Un grazie al mio "amico indesiderato calcolo" che nonostante tutto mi ha lasciato partire, giocare e divertirmi.

Un grande grazie a T&L per questi anni balcanici.

Paolo - Orasac - Bosnia e Erzegovina

E si riparte anche quest'anno, inevitabile direi. Ormai quest'esperienza è entrata tra le cose ovvie che succedono per forza.

So che ogni giorno devo mangiare e dormire, so che quando il cielo è nero pioverà (o grandinerà!!), so che il 21 settembre finisce l'estate… e so anche che ad agosto andrò in Bosnia. Non riesco a fare a meno di questa terra, delle emozioni che trasmette, parlare con la gente, ascoltarli, guardarli.

Potrei dire mille cose, mille frasi fatti, mille espressioni un po' smielate, ma mi limiterò a raccontare un fatto molto significativo accadutomi quest'estate.

Siamo in due, camminiamo per le vie di Krupa diretti alla scuola e, per "fare prima", decidiamo di prendere una scorciatoia che inevitabilmente si rivela una via senza uscita. Chiediamo allora indicazioni a due muratori locali che, divertiti dal fatto che sapessimo spiccicare qualche parola nella loro lingua, cominciano a indicarci mille strade possibili per raggiungere la nostra destinazione. Alla fine uno dei due ci dice di aspettare, prende la macchina e ci fa segno di salire… dice che è più facile accompagnarci che a spiegarcelo!! :-)

Arriviamo nei pressi della scuola e lui si ferma una cinquantina di metri prima. Facciamo per scendere, ma lui ci blocca, non eravamo mica arrivati! Si era fermato solo per indicarci un marciapiede e raccontarci che li, sul quel pezzo di cemento, quando era ragazzino si era rotto tutti i denti!!

Questo incontro casuale, del tutto inaspettato, mi ha veramente colpito e quando quest'uomo, mai visto prima e che, probabilmente, mai rivedrò, ci ha raccontato quello che gli era successo da piccolo, mi sono sentito… non so, non riesco ad esprimerlo in realtà. Mi sono solo reso conto che ogni persona, ogni sguardo, anche quello che sembra il più losco e meno raccomandabile (come, ad essere sinceri, sembrava essere l'uomo della storia), ha dietro una storia, un racconto, una vita! E più storie, racconti e vite conosciamo, più siamo ricchi!

Ecco come mi sono sentito, ora lo so… ricco, mi sono sentito ricco!

Paolo - Krupalac (Krupa, Stolac) – Bosnia Erzegovina

Riesco poco ad esternare la mia testimonianza questa volta. Questa è la verità. A poche ore dalla scadenza del termine ultimo di invio ho però voglia di lasciare anche io la mia traccia, anche se solo un segno a matita. Al quarto anno di TL ritrovo in memoria una quantità infinita e bellissima di ricordi, di istanti, volti ed emozioni. Mostar è stata tanto diversa. Ha messo in gioco una quantità di aspetti relativi al progetto e alla mia capacità di essere che oramai davo per scontati, ma che scontati non lo erano affatto. Al mio ritorno sono riuscita a parlarne poco, ma in profondità. Ho narrato emozioni piuttosto che aneddoti, relazioni e non relazioni al posto di volti e fisicità. La traccia che voglio lasciare con questo mio scritto consiste in una notizia positiva: ho trovato ben più di una risposta. A cosa? Ad una domanda ovviamente. Mi fu rivolta in modo provocatorio e con un pizzico di arroganza una sera a cena, durante il viaggio di ritorno da Mostar:
"Ma perché voi che siete giovani continuate a venire in questo posto? Cosa ci trovate nella Bosnia?"
Il mio interlocutore ha colto probabilmente solo il mio silenzio intervallato da nervose forchettate di frittata, ma ad oggi non penso meritasse una risposta tanto differente. Il mio partire, vivere, giocare, piangere, ridere, parlare, ascoltare, camminare, mangiare, bere, sclerare e gioire a Mostar, piuttosto che a Kulen Vakuf, Krupa, Sarajevo, Krushe e Madhe o Prizren non risponde alla domanda "cosa ci trovo di bello". Non risponde a nessuna domanda per la verità. Si tratta di sentire. Sentire nel senso di percepire sensibilmente tramite la relazione con i luoghi, con le persone, tramite gli odori e i sapori, per poi poterli scambiare e condividere non solo per due settimane ma soprattutto nella mia quotidianità. La mia non è dunque una risposta, è una consapevolezza.

Sara – Mostar – Bosnia Erzegovina

L'esperienza con TL … un viaggio nel vero senso della parola. Nel senso letterale, perché farsi migliaia (e dico migliaia!) di km in pochi giorni e poi su è giù, per le amene stradine di Bosnia e dintorni, non può definirsi altrimenti.

Nel senso della scoperta, la scoperta di volti, di voci e di luoghi estranei ma allo stesso tempo così affascinanti che non hai nemmeno il tempo di accorgertene e ti sono già entrati dentro, dei bambini che ridono, corrono, giocano insieme a te e non parlano la tua lingua ma, chissà come, capiscono cosa vuoi dire loro e, inspiegabilmente, tu capisci cosa vogliono dire loro a te; la scoperta di nuovi amici con cui parlare di tutto, come se li conoscessi da una vita; la scoperta di vicini di casa dotati di una cortesia e di un calore di altri tempi.

Nel senso dell'allegria perché sì, spesso la "fatica" si faceva sentire, ma anche allora non riuscivamo a smettere di ridere e scherzare, come in ogni viaggio che si rispetti.

Ed infine è stato un viaggio nel senso dell'accresciuta consapevolezza: di un popolo che nonostante le brutture del passato non ha perso il sorriso, la gentilezza, il calore… di avere a due passi un paese che porta impressi i segni dell'orrore ma che, allo stesso tempo è una meraviglia verde nel cuore della ormai grigia, vecchia Europa… e, in ultimo, una maggiore consapevolezza di me stessa e del mio relazionarmi con la complessità della realtà che ci circonda.

Ma la verità è che le parole non bastano a descrivere quello che un'esperienza del genere può regalarti e che puoi capire solo se ti decidi a mettere uno zaino in spalla e partire.

Buon Viaggio.

Sara – Osatica (Srebrenica) – Bosnia Erzegovina

Mata escura.

Intorno a noi… la favela,
casette di cemento e mattoni improvvisate…
dalla improbabile stabilità.

Per il quartiere
il ritmo incessante della musica… samba… reggae... pagode..

nell'aria...
l'odore di frutta esotica che ti entra dalle narici
e si mischia con l'acre puzzo della spazzatura,
lasciata a macerare per la strada...

Cani che rovistano qua e là… in cerca di cibo…
terra rossa e fango sotto i nostri piedi…

ai lati...
gente di quartiere dagli occhi pieni di vita che sporge dalle finestre...
incuriosita dalle facce sbiadite dei visitatori,

dalle file di banane appese e dietro i banchi di frutta fresca
anziane signore si affacciano…
mentre venditori ambulanti alzano i loro sguardi verso i passanti...

le case si diradano…
e la *mata* offre il tipico panorama del quartiere con vista dalla discarica.
trai un respiro profondo e prosegui…

Baracche:
qualche muro eretto tra fango e spazzatura
che ci porta verso la *creche…*

il cancello si apre… dietro la porta di fronte a noi ad aspettarci…
una schiera di bambini seduti sulle loro seggioline, composti nei loro banchetti…
occhioni scuri e sorridenti…
ti si scioglie il cuore…

e loro ci accolgono in coro con un grande...

BOM DIAAAAAAAAA!!!!!!!

Serena - Bahia – Brasile

Tornare in Bosnia, tornare a Krupa assume un non so che di familiare. Odori, sapori, cieli di Bosnia. Come tornare a casa dopo una lunga assenza; riprendere confidenza con le proprie cose, passi misurati ma sicuri.

Per la prima volta fare animazione sportiva con gli allenatori locali.
Non comprendere una parola di quel che si dice a vicenda, ma capirsi comunque. Con gesti, sguardi, risate. E una sera, tutti italiani ed Emir, un cielo stellato, una cassa di birra, accendino e tappi che volano. Giochi tra noi spiegatici in bosniaco e non si sa come subito capiti.

Katastrofa! Grandine e lacrime e calore crescente di una palestra. Rivoluzione e rinnovazione di noi e dei nostri programmi, scoperta di posti e incontri di persone desiderose di parlare di se.
Un Capretto che rosola, cevapi, birra, risate.
Racconti di ricordi passati e momenti recenti. Domande da voler fare e risposte da non voler dare, ma storie ed esperienze da condividere

Bambini che giocano, bambini che corrono, che vogliono portarti a casa per una kafa.
Bambini tanti, tanto entusiasti e in numero crescente ogni giorno che passa.
Cibo condiviso, e una Sarajevo riscoperta negli occhi dei racconti che forse sarebbe meglio fossero rimasti tali.

Simone – Bosanska Krupa – Bosnia Erzegovina

"…le persone non fanno i viaggi,
sono i viaggi che fanno le persone…"

(John Steinbeck)

…da quando sono tornata tutti continuano a chiedermi, costantemente, di spiegare com'è la Bosnia. Ma come si fa a raccontare di qualcosa che ti ha presa così "di pancia"?!

Sì, perché la Bosnia ha capito subito come sono fatta ed ha iniziato a corteggiarmi riempiendomi gli occhi di paesaggi mozzafiato, di fiumi, vallate, laghi…Poi, dopo avermi incuriosita, ha deciso di prendermi per la gola col suo burek, i suoi ćevapi e, soprattutto, con litri e litri della sua kafa…Solo a questo punto ha voluto sferrare il colpo finale e mi ha affascinata, mettendomi nelle orecchie il canto del muezzin e le note delle melodie balcaniche…

…e quando io mi sono avvicinata per capire meglio com'era fatta, la Bosnia ha deciso di farmi conoscere la parte più intima e più bella di lei e mi ha fatto incontrare la sua gente!

Ho imparato a conoscere i bambini, che già alla fine del primo giorno mi salutavano chiamandomi per nome, che mi accoglievano felici e che si arrabbiavano quando non capivo cosa mi dicevano…e se ne andavano voltandomi le spalle, per tornare un secondo dopo pronti a giocare ancora con me; i bambini che l'ultimo giorno di campo mi chiedevano quando sarei tornata a Mostar e piangevano; i bambini che non avrebbero mai voluto lasciarci andare via…

Ho incontrato Munta e la sua famiglia, che con poche parole e sguardi profondi mi hanno trasmesso tanta dignità, e la speranza e il coraggio che a volte mi mancano…

Ho conosciuto i volontari bosniaci, che i primi giorni ci squadravano, dando l'impressione di studiarci, e poi si sono aperti dandoci tutto l'affetto e l'aiuto di cui erano capaci!
Persone splendide, che hanno diviso con noi le fatiche e le soddisfazioni del campo e i divertimenti delle "gite pomeridiane" e delle serate insieme… ragazzi che hanno deciso di condividere con noi anche racconti ed esperienze significativi… Anche loro non avrebbero mai voluto lasciarci partire, e mi tengono ancora incollata a Mostar scrivendomi ogni giorno nel loro inglese "alternativo"…

Mi sono scontrata con le contraddizioni di un Paese che non riesco a capire davvero fino in fondo; contraddizioni che mi attirano ancora di più verso la Bosnia, perché mi affascinano, mi interrogano e mi fanno pensare che ci sia ancora un mondo dietro quello che ho conosciuto in queste due settimane…

…capito perché non posso raccontare della Bosnia?
È inutile cercare di spiegare un colpo di fulmine…

Sofia – Mostar – Bosnia Erzegovina

Incredibile esperienza, incredibile paese.
Due settimane in Albania, Rubik, mi rimarranno sicuramente indimenticate per molto tempo.

Colpisce il calore e l' accoglienza delle persone. Colpisce la simpatia ed il legame che si è formato con i bambini.

Quante esperienze, quante piccole felicità mi ha fatto cogliere questo campo di volontariato.

Sono rimasto allibito dalle realtà di fronte alle quali mi sono trovato ed al contempo meravigliato dalla mentalità delle persone, dalla loro gioia di vivere, che ho potuto cogliere ovunque, negli scherzi come nei discorsi seri.

E pure nei bambini e ragazzi con i quali abbiamo fatto animazione ho trovato uno spirito che nei ragazzi con i quali ho vissuto io non avevo mai trovato.

Sono rimasto quasi sconcertato di fronte alla voglia di fare giochi e laboratori, una voglia che troppo spesso mi sembra scomparsa nei bambini italiani, legati a playstation e computer.

Inoltre il patrimonio paesaggistico incredibile del quale dispone l' Albania, purtroppo in parte rovinato da un' eccessiva speculazione edilizia, mostra il paese in tutto il suo splendore e la sua veracità.

L' Albania, insomma, è un paese dalle mille risorse, nel bene e nel male, e che ha voglia di vivere, una voglia di vivere che si vede nei grandi come nei bambini.

Ed è anche un paese che ha bisogno di aiuto per dare il massimo di sé e questo aiuto non serve solo all' economia, ma anche alla gioventù.

Quindi ogni tentativo di dare nuovi valori, di migliorare o di aiutare in qualsivoglia modo il futuro di questo fantastico paese non è vano.

Due settimane di campo di volontariato, dunque, portano ad un grande arricchimento personale e dei bambini oggetto di animazione.

Il mio è infine un appello ad iscriversi a Terre e Libertà l' anno venturo e di aiutare sé stessi aiutando gli altri.

Vivete anche voi l' Albania e le incredibili lezioni che ci può insegnare!

Tommaso Cornelis Rosati – Rubik – Albania

Impossibile che il ricordo di quest'avventura magica possa svanire. Nulla potrà cancellare quei momenti meravigliosi con profumi e sapori balcanici... Esperienza consigliata e da rifare assolutamente!

Una giornata tipo:
sveglia presto (ore 8.00), colazione tutti assieme e poi…pronti via carichi di entusiasmo per affrontare una nuova giornata.
Bambini affettuosi e forti ti corrono incontro per afferrare per primi la tua mano. Ti abbracciano, ti salutano, ti saltano addosso…e soprattutto ti chiedono la palla per poter giocare!!!
A volte li accontenti a volte no ma una cosa è certa, sul tuo volto conservi sempre il sorriso!
Le attività iniziano: tutti in cerchio pronti per un *ban:* le "scimmiette" vanno alla grande!!!
Se i bambini sono tanti è necessaria una divisione in gruppi: grandi, medi e piccolini; si inizia sul serio adesso!
Si va avanti fino all'ora di pranzo, poi tutti a casa!
I pomeriggi? Dipende…spesso ci sono delle belle sorprese!

Non aggiungo altro se non… ***provare per credere!!!***

Valentina De Giorgi – Scutari - Albania